

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Seta.

DELLA SETA. Onorevoli colleghi, saranno anche le poche parole, che sto per dire, parole di commemorazione: ma non solo per esaltare dei caduti, per compiangere dei morti, ma per serbare ancora dei vivi alla vita.

Non so se abbiate seguito nei giorni scorsi la cronaca dei giornali nella parte che riguarda un'agitazione condotta dal nostro partito. Non credo, perchè la grande stampa borghese preferisce magari distogliere l'attenzione del grande suo pubblico intorno ad una istruttoria giudiziaria, anzichè occuparsi e preoccuparsi delle condizioni di un popolo oppresso.

Ma le piazze furono gremite e il Governo deve averne notizia. Sono stati, in questo mese, tenuti, da un capo all'altro d'Italia, centinaia di comizi socialisti per esprimere tutto il nostro sdegno, per richiamare l'attenzione del Governo contro le carneficine e le stragi compiute in Ungheria ai danni non solo di comunisti, ma di persone anche lontanamente sospette di rapporti comunque amichevoli con dei comunisti.

Ora il Gruppo socialista mi ha dato incarico (incarico che io sento delicato e difficile) di portare in questa Assemblea l'espressione della volontà nostra e delle nostre masse, che, fedeli al programma svolto nella battaglia elettorale, intendono tradurre i problemi della politica internazionale dal campo delle affermazioni di principio in quello dell'azione pratica.

Ieri, onorevoli colleghi, la nostra parola socialista fu per la Russia rivoluzionaria e il Parlamento, seguendo in parte il nostro pensiero (da cui non era possibile completamente straniarsi) votò la ripresa dei rapporti con la Russia, rapporti che la borghesia cerca già di sfruttare ai suoi scopi particolarmente utilitari.

Oggi il gruppo socialista richiama l'attenzione del Parlamento sull'Ungheria rivoluzionaria vinta, sul terrore bianco che ivi si è scatenato e imbestialisce ancora dopo sette mesi da che cadde la repubblica dei Soviets, repubblica di breve vita, di fuggevole fortuna, perchè di troppo rapida improvvisazione, perchè scaturita non dal maturato e consapevole urto di forze proletarie e borghesi, ma più che altro dall'inganno teso da una borghesia che cercava il mezzo di liberarsi - in ogni modo - dalla immane responsabilità della guerra e della sconfitta.

Il Parlamento italiano non è nuovo a manifestazioni di carattere internazionale. Se non erro, una delle ultime manifestazioni fu precisamente fatta nel novembre 1918 dall'onorevole Luzzatti. Egli parlava allora dell'Armenia, rivendicando per quel paese il diritto di nazionalità.

Comprendiamo la diversa posizione mentale e politica - vostra e nostra - per ciò che noi chiediamo oggi alla Camera.

Non ci nascondiamo questa diversa posizione. Ma in nome della verità, della umanità, vogliamo dire alto e forte come è tempo ormai di cessare dalla diffamazione storica del movimento comunista ungherese. E tempo di dire da una tribuna parlamentare che il movimento comunista ungherese nacque pacifico, volle mantenersi pacifico, si studiò (sia pure ai propri danni) di essere umanitario.

Nacque pacifico perchè il diffamatissimo capo di quel movimento era in carcere quando Karoli gli rovesciò fra le braccia il potere e nel medesimo giorno egli passò dal carcere al governo rivoluzionario.

Visse pacifico e umanitario come gli stessi giornalisti italiani, che allora vivevano in Budapest, hanno dovuto ammettere nei loro scritti e in loro recenti volumi, pur volendo condire la verità di malignità e reticenze conservatrici.

Non vi descriverò, colleghi, le atrocità che sono state commesse e si commettono ancora in Ungheria. Orrende cose certo vi debbono essere, se - riaprendosi adesso la Camera Ungherese - il Presidente di quel Parlamento ha dovuto comunicare una lettera del conte Appony, che fa parte della Commissione ungherese per la pace, nella quale si dice che alcuni avvenimenti in Ungheria, specialmente gli eccessi di carattere confessionale e di classe, hanno prodotto una cattiva impressione sul Consiglio Supremo e rendono molto difficili i lavori della Delegazione della pace Ungherese.

Incombe quindi a noi socialisti il più imperioso dovere di rispondere all'appello doloroso che ci viene dai nostri compagni, poichè mentre voi, onorevole Nitti, andate affannosamente cercando e con angoscia (viaggiando da Parigi a Londra) l'uomo europeo, che non so come e quando troverete, noi cerchiamo e troviamo invece l'uomo e l'anima internazionale. E per quest'anima internazionale, che in noi vibra potente e tenace, chiediamo che sia espresso apertamente il vostro pensiero affinchè il Governo Ungherese smetta dal martirizzare il popolo